

Contrasti e rivalità nella zona della borgata romana tra le varie fazioni neofasciste

# Punti oscuri emergono sul delitto di Primavalle

Confermato che alla vigilia dell'attentato un violento diverbio scoppiò nella sezione missina - Si parla di un «traditore» - Conferme e smentite a ripetizione su un mandato di cattura nei confronti di un missino - Dichiarazioni degli inquirenti dopo l'arresto del giovane di Potere Operaio

(Dalla prima pagina)

stessi gruppi. «Ordigni micidiali ed esplodenti possono essere anche i bottoni di primavalle... Questo capo di imputazione è un primo passo verso la soluzione del mistero», ha voluto infatti precisare Bonaventura Provenza, capo da anni dell'Ufficio politico, molto noto per aver essere stato indiziato dal giudice di Milano, dottor D'Ambrasio, per aver «sottratto» il corpo di un indagine assolutamente a senso unico. A tarda notte gli ha fatto eco anche un ufficiale dei carabinieri il maggiore Vitali — con affermazioni ben più sfumate ma sostenendo che le ricerche sono orientate soprattutto verso alcuni giovani che aderiscono a «Potere operaio». Tra l'altro nella sede di quella formazione è stata effettuata una perquisizione che, secondo notizie ufficiose, non avrebbe dato risultati concreti.

Quelle che sia il parere degli investigatori, l'inchiesta presenta ancora molti punti oscuri. Ogni giorno che passa, si precisano nuovi particolari, vengono alla luce nuovi dettagli, si conoscono altre rivelazioni che gettano una luce sempre più misteriosa sul delitto di Primavalle. Il significato di una morte tragica per un giovane di 21 anni ed un ragazzino di appena 8 anni. In questo senso le notizie nuove sono almeno due: il lungo, improvviso, imprevisto interrogatorio al quale il dottor Sica ha sottoposto la moglie del segretario della sezione missina di Primavalle; l'intervista che un testimone «inospettabile» ha rilasciato ad un giornale romano. Questo testimone è il fratello di Marcello Schiavoncin, l'altro missino di cui si parla nel cartello trovato lungo le scale del palazzo dove abitavano i Mattel; tanto per precisare come la pensò, basterà dire che Anna Schiavoncin è stata ribattezzata nel quartiere «la fascista». Ebbene la donna non ha esitato a lanciare gravissime accuse contro altri missini, gente che, secondo lei, non ha mai apprezzato la linea «morbida» impressa dal Mattel alla sezione: una linea «morbida» singolare se è vero, come è vero, che il segretario missino è stato accusato di aver preso parte al delitto del principe nero Borghese!

Comunque, bisogna andare per ordine. Anna Maria Maccone, moglie di Mario Mattel, è ricoverata nell'assistenza di S. Spirito; non ha riportato gravi ustioni, ieri è anche stata dimessa per qualche



Angelo Lampes, il missino della sezione di Primavalle (nella foto si copre il volto con la giacca) ha avuto anche ieri una parte importante nelle indagini

ora, per poterle far seguire i funerali dei figli. Interrogato dal magistrato subito dopo il ricovero in ospedale, aveva raccontato soltanto pochi particolari e tutto lasciava credere che il dottor Sica l'avrebbe risentito solo molto più in là nel tempo. Invece, è successo esattamente il contrario; l'altra sera, verso mezzanotte, il magistrato si è presentato in ospedale. Aveva appena avuto l'ennesimo colloquio con Angelo Lampes, il missino tenuto per ore ed ore «a disposizione» della Giustizia e sulla sorte del quale — è stato arrestato o rilasciato? — si sono accavallate decine di notizie diverse, smentite e contro-smentite.

Il dottor Sica è rimasto un paio d'ore accanto al letto della Maccone. Sarebbero stati trattati i termini precisi, non una generica ricostruzione della tragedia; i rapporti tesi esistenti all'interno della sezione di via Svampa, le minacce che Mario Mattel ha speso avuto da parte dei suoi cosiddetti «camerati», i rapporti con lo Schiavoncin e la moglie di questi. A quel che si è appreso ieri ufficialmente, Anna Maria Maccone avrebbe confermato almeno in parte: non si sa se le minacce al marito o l'esistenza di un certo «traditore», uno con il quale proprio venerdì sera — e non sabato, come si era saputo in un primo momento — Mario Mattel aveva avuto una «divergenza» conclusa a suon di pugni.

Le dichiarazioni della donna sono state messe tutte a verbale; e con questo verbale ieri pomeriggio il dottor Sica si è presentato in un altro ospedale romano, il S. Eugenio, dove è ricoverato, in uno speciale reparto per ustioni, Mario Mattel; anche qui scontato il tema del colloquio, visto che l'esponente missino

è stato chiamato a confermare o a smentire quello che aveva ammesso la moglie, a confermare o a smentire quello che aveva sostenuto Anna Schiavoncin. Davvero non si sa come si sia comportato, e cosa abbia detto; più tardi, un ufficiale dei carabinieri avrebbe sostenuto che la deposizione dell'uomo non era apparsa «contraddittoria»; il racconto della «fascista» — un racconto che il dottor Provenza, sempre più deciso sulla sua pista a senso unico, ha definito «pettegolezzi di borgata» — deve avergli certamente fatto notevole impressione.

Qui accanto riportiamo integralmente l'intervista che Anna Schiavoncin ha rilasciato al «Messaggero». Ne viene fuori un quadro penoso ed allucinante, dove predominano la lotta per la poltrona di segretario della sezione missina rivalità e dissidi profondi; Anna Schiavoncin

ha confermato tutto, anche quello che certi inquirenti avevano dato per incerto o non vero, anzitutto la rissa avvenuta venerdì scorso nei locali di via Svampa. Da una parte c'erano Mattel e i «camerati buoni»; dall'altra quelli cinque o sei altri, e soprattutto il cosiddetto «traditore». La donna ne fa il nome e il cognome; un'agenzia di stampa ieri lo riportava a chiare lettere. E' Alessio Di Meo, 50 anni, sposato con tre figli, residente in via Pietro Bembo 76; repubblicano; per qualche tempo segretario del sezione fascista di Primavalle; netturbino nello stesso deposito a Forte Bocca nel quale lavorava sino a qualche tempo fa uno dei più noti picchiatori fascisti, Bruno Di Luita; adesso «fondatore» nella zona di un gruppo (ma non aveva localizzato) di Anna Schiavoncin, frequentava sempre la sezione di via Svampa) della famigerata «Avanguardia nazionale». Insomma un curriculum, davvero del più pesante.

Adesso non è escluso che il dottor Sica abbia interesse ad ascoltare il Di Meo; è scontato invece — e lo ha annunciato anche la televisione — che il magistrato vuol sentire di nuovo Marcello Schiavoncin, soprattutto Anna Schiavoncin. I due, ieri, non hanno avuto tempo di parlare per l'intera giornata; la madre di lei ha raccontato che sono «parlati»; qualcuno ha aggiunto che l'uomo si sarebbe recato in casa di amici al Castelli; la moglie invece si sarebbe trasferita a un'altra casa, dove entrambi non abbiano molto desiderio di incontrare il giudice.

Angelo Lampes, per ora, è l'ultimo missino che appare nella figura predominante dell'inchiesta. Il rapporto dei primi ad entrare nello studio del dottor Sica lunedì mattina, poche ore dopo la morte di Mario Mattel, è stato ascoltato da un giudice che ha deciso di tenerlo in custodia. Lampes è ora in una saletta riservata al palazzo. Quale ruolo abbia nelle indagini, non si sa; sembra certo che abbia fatto parte del gruppo di Aldo Speranza dipingendo il repubblicano come uno che «sapeva molte cose». Qualche tempo fa, l'avvertimento di Lampes all'avvertimento che avrebbe «raggiunto» i Mattel domenica, di prima sera. Come è noto, il segretario missino è stato raggiunto in un'osteria, non in una casa di amici come si era già sostenuto, da una telefonata; al capo del filo non ci sarebbe stato il Lampes o uno sconosciuto ma il figlio, Virgilio, che poche ore dopo sarebbe morto nel rogo a Primavalle. Virgilio era stato con i suoi, vogliono darci fuoco a casa...», avrebbe detto il giovanotto. Sarebbe stato dunque il Lampes ad «avvertire» Virgilio? Se le cose stanno così, come avrebbe fatto il missino a sapere dell'attentato, cinque, sei o prima che avvenisse? Il suo silenzio, da chi? Non ricordò proprio...», avrebbe risposto, a mo' di noioso ritornello, al dottor Sica.

Di fronte a tutti questi particolari, raccontati da varie persone ma che chiaramente possono rappresentare una concatenazione logica di episodi successivi, sono ovvie e ineluttabili le domande che si fanno a senso unico che stanno conducendo i poliziotti dell'Ufficio politico. Comunque il dottor Provenza e i suoi uomini vanno avanti lungo una certa strada; non si sono più fatti vedere a Palazzoaccio, pensano soprattutto ad «operare», e l'altra notte, così, decine di uomini hanno circondato un caseggiato popolare di via Pietro Maffi 1, sempre a Primavalle, dove abita la famiglia Lollo. C'erano anche i carabinieri. Achille Lollo, l'iscritto a «Potere operaio», ha gridato al dott. Sossi: «Io sono innocente e lei lo sa; passerò tutto il mio tempo a pensare alla pentola»; se lo ricordi quando si ritroverà davanti a me!».

«E adesso cosa faccio?»

Al di fuori di questo, ripetiamo, non si sono avute reazioni tra gli imputati. Ma nel cortile del palazzo di giustizia la moglie di Sanguineti (il terzo degli imputati — con Astara e Vandelli — che per tutto il lunghissimo processo sono stati tenuti separati dagli altri che essi avevano accusato; il «puro» del gruppo, quello che non aveva voluto partecipare alla spartizione del riscatto Gadolla, che essendo all'estero si era costituito spontaneamente per «cantare» e che si è visto condannare a 30 anni, la moglie di Sanguineti, dicevano, è svenuta, ha dovuto essere caricata in ambulanza e portata in ospedale. E la compagnia di Fiorani, che ora rimane sola con due bambini, continuava a girare tra il pubblico, gli avvocati, i giornalisti ripetendo: «E adesso cosa faccio? E adesso cosa faccio?», senza aspettare risposte che nessuno, in quel momento, poteva darle. E' tutto quello che rimane della pazzesca avventura del gruppo «22 ottobre»: una profonda pena per le vittime.

Kino Marzullo

Ieri, intanto, si sono svolti i funerali di Virgilio e Stefano Castelli, le vittime della tragedia.

In una intervista rilasciata ad un quotidiano romano

## La moglie di uno dei missini lancia accuse contro i «camerati»

Il «Messaggero» ha pubblicato nella sua edizione romana di ieri un'intervista con Anna Schiavoncin, moglie di Marcello Schiavoncin, fascista, iscritto alla sezione missina di Primavalle, la stessa della quale è segretario Mario Mattel. Eccone il testo:

Anna Schiavoncin, la moglie di Marcello Schiavoncin attivista del MSI di Primavalle fatto segno a minacce di morte, pensa che gli autori del delitto siano i «camerati» di via Svampa. «Quando rientrammo — dicevo usare una candela». Dopo la chiusura della sezione, la segreteria fu assunta da Mattel e circa un anno fa (e comunque prima del primo attentato alla sezione), precisò Anna Schiavoncin, propose «il traditore» per l'espulsione dal MSI, inviando la richiesta a Giorgio Almirante.

«Fu espulso dal partito — prosegue il racconto — e non so dove andò a finire. Probabilmente passò a un gruppo di extra-parlamentari. Dopo il primo attentato alla sezione, si fece rivedere e ci aiutò. Riprese, così, in qualche modo i contatti e Mario Mattel, che era un gran brav'uomo, non se la sentì di metterlo alla porta. Ci furono ancora proposte di azioni violente alle quali il segretario si oppose sempre sostenendo che poi la responsabilità sarebbe ricaduta su di lui e sulla sezione. Che si aprissero una sezione per conto loro, se avevano il coraggio. Ma questo non l'hanno mai fatto perché hanno paura. Perché sanno che se aprono una sezione i «rossi» sanno dove cercarli».

«Il loro scopo — prosegue — era quello di far chiudere la sezione. All'Aurelio ci sono riusciti, ma con Mario Mattel

hanno trovato un osso duro, un osso troppo duro per loro. Hanno cercato in tutti i modi di buttarlo giù e non c'erano mai riusciti. Solo ora ci sono riusciti, colpendogli i figli. Per buttarlo giù non hanno esitato a far circolare le più grosse calunnie. Hanno detto che la moglie, Anna Maria, andava in giro a distribuire volantini comunisti e a vendere «l'Unità», hanno detto che io era l'amante di Mario Mattel e non soltanto di lui e che lo avevo ucciso e che facevo quello che volevo io. Calunnie, niente altro che calunnie. Perché io Mario Mattel l'ammiravo, lo adoravo, come ammiravo e adoro Giorgio Almirante. Intanto erano riusciti a farlo credere ad Anna Maria, la moglie di Mario e così era finita che non ci parlavamo più. Ci vedevamo soltanto in sezione, perché io ho tenuto duro e non gliel'ho data vinta a quei mascalzoni. In sezione con Anna Maria si parlava di politica e fuori nemmeno ci si salutava. Soltanto da 25 giorni, da quando lei è morta la madre, abbiamo ripreso a parlare. Anche i figli mi avevano messo contro, ma intanto non sono riusciti a spretolare la sezione, non sono riusciti ad ottenere il loro scopo che era quello di far fuori Mario Mattel e me. No, non ce l'hanno con mio marito. E' con me che ce l'hanno. E abbiamo ricevuto biglietti e telefonate anonime di minacce, io e Mario Mattel». Cinque o sei giorni fa, Marcello Schiavoncin ha trovato la sua macchina bruciata.

Su un biglietto, lasciato vicino all'auto (attaccato con dello scotch al bordo del marciapiedi), c'era scritto: «Fascisti attenti» e la firma era «Lotta di classe - Brigata Tanas». Tanas è il nome di un comunista ucciso a Primavalle. «Ma quale brigata Tanas?», dice Anna Schiavoncin — non esiste nessuna Brigata. «Mi hanno telefonato anche

la mattina del rogo. La casa di Mario ancora fumava. Erano le undici e mezzo quando il telefono ha squillato. Ho risposto io e una voce soffocata m'ha detto: «Stale attenti, adesso tocca a voi!».

«E questo «traditore», questo personaggio, di cui Anna Schiavoncin non vuol dire il nome, quando era stato in sezione per l'ultima volta? E' vero che è stato ucciso, il giorno in cui, secondo certe voci, ci fu quasi una rissa tra missini in sezione?

«Sì, è vero, ma io non c'ero. Quello che è accaduto me l'ha raccontato dopo la morte di Mario. Sono ricominciati i soliti discorsi e Mario sosteneva che non si deve mai ricorrere alla violenza. «Il traditore» allora gli ha gridato in faccia «bigliaccio» e Mario si è scagliato su di lui per picchiarlo. A trattenerlo sono stati i «poliziotti» che fuori hanno buttato fuori «il traditore»».

Di questo «traditore» la signora non ha voluto dire nulla di preciso e nulla ha voluto dire degli altri del suo gruppo. Dagli accenti che ha fatto si ricava che abita a Primavalle, che ha combattuto nella repubblica di Salò e che è un tipo molto deciso. «Quando volevo da mangiare — si dice che raccontasse in sezione per dimostrare quanto valgano le maniere spicce — piantavo il pugnale sul tavolo e lo chiedevo. Nessuno me lo ha mai rifiutato».

«Sono persone come queste che ci rovinano», dice sconcolata Anna Schiavoncin.

Pensa a quello che è accaduto nella tragica notte fra domenica e lunedì e, piangendo, dice: «Se non avevo i figli, m'ammazzano. Che campo a noi? Se succedono di queste cose? E' uno schifo, uno schifo, uno schifo. Però mi raccomandano non scrivete tutto ciò che vi ho detto». — Scriveremo l'indispensabile».

La sentenza al processo contro il gruppo 22 ottobre

# URGASTOLO MA CROLLA LA MONTATURA DI SOSSI

27 ore in camera di consiglio - La massima pena a Mario Rossi che uccise il fattorino Alessandro Floris - Le richieste più dure erano state formulate per i cosiddetti «rispiratori» ma la corte non le ha accolte - Al fascista Vandelli 20 anni: il PM ne aveva chiesti 13

Dal nostro inviato

GENOVA, 18. Ergastolo per Mario Rossi, 30 anni ciascuno per Battaglia, Fiorani, Sanguineti, Viel e Astara; 25 anni per l'altro Malagoli, 21 per Malno, 20 e un mese per il fascista Vandelli, 18 e 8 mesi per Piccarolo, 16 e un mese per Rinaldi e 14 per De Scisciolo, 10 e 11 mesi per Castelli; poi un anno e nove mesi per Porcù, uno e otto mesi per Gibelli, uno e tre mesi per Marinelli, uno e due mesi per il dottor Perissinotti; dopo 26 ore e 15 minuti di camera di consiglio (il periodo più lungo in tutta la storia dei tribunali genovesi e uno dei più lunghi in assoluto della giustizia italiana), queste sono state le sentenze emesse dalla Corte d'assise che ha giudicato il gruppo «22 Ottobre».

Una sentenza assai dura (non si può dimenticare in questo momento che tutti i gruppi parlamentari, a eccezione di quello del MSI, si sono pronunciati per l'abolizione dell'ergastolo e, quindi, per la revisione proporzionale delle pene maggiori) e tuttavia una sentenza che sconvolge l'impostazione che era stata data a tutta la vicenda.

Bisogna, per comprenderlo, rileggere le pene inflitte dalla Corte rifacendosi alle richieste del pubblico ministero, gli stessi imputati. Si ricorderà, allora, che — al di fuori degli ergastoli sollecitati per il «puro» che avrebbe avuto a che fare direttamente con la morte del fattorino Floris — il dottor Sossi aveva chiesto le pene più dure per un gruppo di imputati che, pur essendo personalmente estranei a ogni azione criminosa, venivano accusati di essere gli ispiratori, di essere gli «operatori» del delitto, di costituire il punto di congiunzione tra la vertice emersa formata dal «22 Ottobre» e il grosso dell'ergastolo sommerso formato dal movimento dei lavoratori.

Così il PM dottor Sossi aveva chiesto 67 anni per Porcù (il «recidivo» che era stato già condannato dal tribunale speciale fascista), quasi 50 anni per il funzionario di banca Gibelli (quello che non aveva nessuna prova specifica a carico doveva essere considerato il capo del gruppo perché i capi stanno nell'ombra e non si espongono), 40 anni per il portatore Marietti e 15 anni per il medico Perissinotti, anche quest'ultimo «cervello» della banda per il fatto di possedere una laurea. La sentenza, come si è visto, ha condannato ad un anno e nove mesi il Porcù (sempre per via di quella «recidività»), a un anno e otto mesi il Gibelli, un anno e tre mesi il Marietti, un anno e due mesi il Perissinotti; niente ideologi, niente «cervelli», niente legami tra la punta e il corpo dell'iceberg. Il Marietti è stato rilasciato nella serata di oggi perché la detenzione già subita copre largamente la pena; per Gibelli e Porcù i difensori chiederanno domani la liberazione in quanto sono trascorsi i termini di carcerazione preventiva in rapporto alle imputazioni sopravvissute dopo la sentenza. Per il Perissinotti il problema non si pone dato che è scomparso dal momento in cui era stato emesso a suo carico un mandato di cattura.

La posizione del fascista Vandelli

Poi c'è l'aspetto opposto della sentenza, quello che riguarda il fascista Vandelli. Questi — come è ormai noto — aveva chiesto il massimo dei termini di modificazione del gruppo «22 ottobre». Col suo arrivo il gruppo era passato dalle lunghe chiacchierate e dalle battaglie sommerso formate dal movimento dei lavoratori.

Le richieste del PM, ha detto con aria sprezzante: «Intanto che c'erano potevano darli anche la camera di gas». Le affermazioni di Vandelli sul fatto che il fascista era stato costruito l'accusa e che contava su questa «collaborazione» per vedersi infliggere una pena minima, si è rimesso improvvisamente ad agitarsi su quelle barricate che aveva abbandonato per scappare prima che si fosse dato al dott. Sossi: «Io sono innocente e lei lo sa; passerò tutto il mio tempo a pensare alla pentola»; se lo ricordi quando si ritroverà davanti a me!».

«E adesso cosa faccio?»

Al di fuori di questo, ripetiamo, non si sono avute reazioni tra gli imputati. Ma nel cortile del palazzo di giustizia la moglie di Sanguineti (il terzo degli imputati — con Astara e Vandelli — che per tutto il lunghissimo processo sono stati tenuti separati dagli altri che essi avevano accusato; il «puro» del gruppo, quello che non aveva voluto partecipare alla spartizione del riscatto Gadolla, che essendo all'estero si era costituito spontaneamente per «cantare» e che si è visto condannare a 30 anni, la moglie di Sanguineti, dicevano, è svenuta, ha dovuto essere caricata in ambulanza e portata in ospedale. E la compagnia di Fiorani, che ora rimane sola con due bambini, continuava a girare tra il pubblico, gli avvocati, i giornalisti ripetendo: «E adesso cosa faccio? E adesso cosa faccio?», senza aspettare risposte che nessuno, in quel momento, poteva darle. E' tutto quello che rimane della pazzesca avventura del gruppo «22 ottobre»: una profonda pena per le vittime.

Kino Marzullo

profumc

di vacanze

sulla costa bionda

dell'adriatico

Emilia Romagna

Lidi Ferraresi, Ravenna e le sue marine, Cervia - Milano Marittima Cesenatico, San Mauro Mare, Gatteo Mare, Bellaria - Igea Marina Rimini, Riccione, Misano Adriatico, Cattolica, e le terme di: Bagno di Romagna, Castrocaro Terme, Riolo Terme.

GRATIS: compilare e spedite il tagliando unito, e riceverete gratis le pubblicazioni turistiche 1973 delle nostre località.

Inviatemi materiale delle seguenti località:

nome \_\_\_\_\_ cognome \_\_\_\_\_

vila \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_

Consorzio Enti Turistici - P. J. C. Battisti, 1 RIMINI 27927/28

Pubblicità a cura della Regione Emilia Romagna, dei Comuni e degli Enti Turistici della Costa Adriatica dell'Emilia Romagna.